



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



## Sintesi del Nono Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni “Immigrant Integration in Europe”

*di Tommaso Frattini (Università degli Studi di Milano, Centro Studi Luca d'Agliano e CEPR) con Gabriele Cugini (Centro Studi Luca d'Agliano)*

Questa è la nona edizione del rapporto annuale sull'integrazione dei migranti in Europa dell'Osservatorio sulle Migrazioni.

Il rapporto è articolato in due parti. Nella prima, vengono utilizzati i dati dell'ultima edizione della European Labour Force Survey (2023) per fornire una descrizione sintetica, approfondita e facilmente comprensibile del volume, delle caratteristiche e dell'inserimento nel mercato del lavoro dei migranti nei Paesi europei. Nella seconda parte invece ci focalizziamo sui loro discendenti nativi – comunemente detti immigrati di seconda generazione. Valutiamo il loro profilo demografico, il loro livello di istruzione, le condizioni occupazionali e l'effetto della naturalizzazione sulla loro integrazione lavorativa.

Lo studio rivela che, nonostante gli immigrati di seconda generazione ottengano risultati migliori delle prime generazioni sotto molti punti di vista, permangono disparità significative rispetto agli individui nati nello stesso Paese, ma con genitori nativi.

I risultati principali sono riassunti di seguito.

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*





CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



## PARTE I – INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN EUROPA NEL 2023

### POPOLAZIONE IMMIGRATA – DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

*IL PUNTO: Oltre un residente su dieci in Europa è una persona immigrata. Questo rapporto sale al 15% nei Paesi dell'UE14. Il numero di residenti stranieri in Europa è leggermente aumentato dal 2022 al 2023. Circa una persona immigrata su cinque che vive in un Paese europeo nel 2023 è emigrata nei cinque anni precedenti. Più della metà degli immigrati sono europei. C'è una forte correlazione tra la percentuale di migranti e di nativi con istruzione universitaria all'interno di ciascun Paese.*

- Nel 2023, le persone immigrate rappresentano il 12.6% della popolazione europea. La maggior parte di queste (50.3 milioni) vive in un Paese UE14, dove la quota di immigrati sulla popolazione aumenta al 15%.
- La concentrazione di immigrati è molto eterogenea tra i vari Paesi. La quota di immigrati varia da un minimo di 0.35% in Romania e Bulgaria a un massimo del 23% in Svezia, 33% in Svizzera e 55% in Lussemburgo.
- Nel 2023, circa una persona immigrata su cinque (18%) che risiede in un Paese europeo è emigrata nei cinque anni precedenti, mentre nel 2022 questa percentuale era del 16.5%. Tra i Paesi con più dell'1% di immigrati nella popolazione, solo i Paesi Bassi, il Portogallo, la Repubblica Ceca, Cipro e Malta hanno questa quota superiore al 25%.
- La maggior parte delle persone immigrate (54%) è nata in un altro Paese europeo: il 30% proviene da uno Stato membro dell'UE, mentre un ulteriore 24% è originario di Paesi europei al di fuori dell'UE. Tra le altre aree di provenienza, l'Africa e il Medio Oriente rappresentano il 17% di tutti gli immigrati, mentre il 16% proviene dall'Asia e l'12% dalle Americhe o dall'Oceania.
- Nella popolazione immigrata il 52% sono donne. Solo in Romania, Malta e Slovenia la quota di uomini è significativamente maggiore del 50%.
- Poco meno di un terzo delle persone immigrate ha un livello di istruzione terziaria, più di un terzo ha completato l'istruzione secondaria inferiore, e i restanti possiedono

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



un'istruzione secondaria superiore. Il livello di istruzione della popolazione immigrata, però, varia considerevolmente tra Paesi di destinazione.

- La distribuzione dei titoli di studio nella popolazione straniera all'interno dei Paesi membri riflette quella dei nativi: i Paesi dove la popolazione autoctona ha percentuali maggiori di laureati, ospitano una più elevata percentuale di immigrati con istruzione terziaria, e viceversa.
- L'Italia è il Paese con la popolazione immigrata meno istruita (il 14% è in possesso di un titolo universitario), e la penultima (dopo la Romania) per popolazione autoctona con istruzione terziaria (23%). Al contrario, Lussemburgo e Irlanda presentano le quote maggiori di immigrati con istruzione terziaria, rispettivamente il 58 e il 65%.

## OCCUPAZIONE

*IL PUNTO: Le persone immigrate hanno una probabilità di occupazione inferiore a quella dei nativi, soprattutto in Europa centrale e settentrionale. Il divario occupazionale è stabile rispetto al 2022. Queste differenze non sono dovute a diversità nei profili di età, sesso e livello di istruzione.*

- In media, in Europa, le persone immigrate hanno una probabilità di occupazione inferiore di 9 punti percentuali rispetto ai nativi. Questo dato è stabile rispetto al 2022.
- Il divario occupazionale è maggiore nei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale, come Paesi Bassi (-16 p.p.), Francia e Germania (-13 p.p.), e Belgio (-12 p.p.), e minore in Italia (-3 p.p.), Repubblica Ceca (-2,6 p.p.), e Cipro (-2 p.p.). In Irlanda, Portogallo e Islanda, i migranti presentano invece una probabilità di essere occupati uguale a quella dei nativi, mentre per Lussemburgo e Malta il differenziale è positivo.
- Il differenziale nella probabilità di occupazione non viene spiegato da diversi profili di età-sesso-istruzione degli immigrati rispetto ai nativi.
- La probabilità di occupazione degli immigrati provenienti dai Paesi membri dell'UE è inferiore solamente di due punti percentuali rispetto a quella dei nativi, mentre gli immigrati provenienti da Paesi esterni all'Unione Europea mostrano uno svantaggio di circa 12 punti percentuali. Queste differenze non dipendono dalle loro caratteristiche individuali come età, sesso e istruzione: lo stesso individuo affronterebbe ostacoli

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



inferiori nel trovare lavoro se provenisse da un Paese dell'UE, piuttosto che da un Paese esterno all'Unione. Fattori istituzionali come la libertà di circolazione nell'Unione Europea giocano un ruolo centrale nel determinare questo divario.

- La probabilità di occupazione è maggiore per i migranti che hanno trascorso più di cinque anni nel Paese di destinazione. Il differenziale nella probabilità di occupazione immigrati-nativi è di circa dieci punti percentuali inferiore (17 contro 7 p.p.) tra gli immigrati più recenti rispetto a quelli con più di cinque anni di residenza.

## CONDIZIONI OCCUPAZIONALI

*IL PUNTO: La probabilità di lavorare in professioni caratterizzate da basso salario e status sociale è maggiore per le persone immigrate, anche a parità di caratteristiche individuali.*

- La distribuzione occupazionale degli immigrati è più polarizzata rispetto a quella dei nativi. I migranti sono molto più concentrati dei nativi nelle occupazioni poco qualificate e sono assenti dalla parte centrale della distribuzione occupazionale (misurata dall'indice ISEI).
- I migranti UE sono impiegati in occupazioni più prestigiose e meglio retribuite rispetto agli immigrati provenienti da Paesi non-UE.
- La probabilità delle persone immigrate di lavorare in una mansione non qualificata è di 12 punti percentuali superiore a quella dei nativi. Specularmente, i nativi sono più concentrati rispetto agli immigrati nelle tre categorie professionali maggiormente retribuite: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche intermedie (48% contro 35%).
- La concentrazione nelle professioni poco qualificate è maggiore per i migranti non-UE rispetto a quelli provenienti da Paesi membri dell'UE. La quota di migranti non-UE impiegata in occupazioni poco qualificate non cambia in modo significativo con l'aumento del tempo di permanenza nel Paese di destinazione. Gli immigrati non-UE che si trovano nel Paese da meno di cinque anni hanno infatti una probabilità di 15 p.p. maggiore rispetto ai nativi di lavorare in un'occupazione poco qualificata. Questo differenziale è inferiore di soli 1.5 p.p. per i connazionali che sono emigrati in precedenza.

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- Le differenze nelle caratteristiche individuali tra le persone immigrate e i nativi determinano solo una porzione limitata dello svantaggio occupazionale degli immigrati. Spiegano infatti circa il 22% del differenziale nella probabilità di avere un'occupazione poco qualificata e il 35.5% del differenziale nella probabilità di lavorare in una delle tre categorie professionali maggiormente retribuite.
- Nei Paesi in cui la distribuzione occupazionale dei migranti è più simile a quella dei nativi, gli immigrati tendono ad ottenere risultati migliori anche in termini di probabilità di occupazione. Una maggiore probabilità per i migranti di trovarsi nella parte inferiore della distribuzione occupazionale rispetto ai nativi è associata ad un divario più ampio in termini di probabilità di occupazione. Questa correlazione suggerisce dunque che un'allocatione occupazionale subottimale e una mancata integrazione in termini di probabilità di impiego siano associate, e non alternative.

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



## PARTE II - IMMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE IN EUROPA DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

*IL PUNTO: Gli immigrati di seconda generazione rappresentano una quota crescente, ma ancora relativamente piccola, della popolazione europea. La loro presenza è maggiore nei Paesi dell'Europa occidentale con una storia di immigrazione più prolungata.*

- Nel 2023, gli immigrati di seconda generazione rappresentano il 4% della popolazione europea di età compresa tra 0 e 74 anni, con un ulteriore 5% che ha un background misto (un genitore nato all'estero e uno nato in patria). Queste quote sono più elevate nei Paesi dell'UE14, dove gli immigrati di seconda generazione rappresentano il 6% della popolazione.
- Gli immigrati di seconda generazione sono maggiormente concentrati in Lussemburgo (10%), Belgio, Germania e Svizzera (8%), Austria e Francia (7%). La loro presenza rimane invece marginale (inferiore all'1% della popolazione) nella maggior parte dei Paesi dell'Europa centrale e orientale.
- Gli immigrati di seconda generazione sono significativamente più giovani sia degli immigrati di prima generazione che dei nativi. La loro età media nei Paesi dell'UE14 è di 24 anni, rispetto ai 42 degli immigrati di prima generazione e ai 41 dei nativi. La maggior parte degli immigrati di seconda generazione (42%) ha un'età compresa tra 0 e 14 anni, mentre un ulteriore 27% ha tra 15 e 29 anni.

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



## ISTRUZIONE

*IL PUNTO: Gli immigrati di seconda generazione raggiungono livelli di istruzione più elevati rispetto ai loro genitori, ma rimangono svantaggiati rispetto ai nativi.*

- Tra le persone in età lavorativa (25-64 anni), gli immigrati di seconda generazione hanno 6 punti percentuali in meno di probabilità di conseguire un'istruzione terziaria rispetto ai nativi. Questo svantaggio sale a 9 punti percentuali se si tiene conto delle differenze di età e di genere.
- All'estremità inferiore dello spettro educativo, nei paesi UE14 gli immigrati di seconda generazione hanno 5 punti percentuali in più di probabilità rispetto ai nativi di avere un'istruzione bassa (al massimo un'istruzione secondaria inferiore). Questo divario è un terzo di quello degli immigrati di prima generazione.
- Il divario educativo è più pronunciato per i discendenti di immigrati non comunitari rispetto a quelli comunitari.

## OCCUPAZIONE E CONDIZIONI OCCUPAZIONALI

*IL PUNTO: Gli immigrati di seconda generazione hanno tassi di occupazione più elevati e sono impiegati in lavori meglio retribuiti rispetto agli immigrati di prima generazione, ma continuano ad essere svantaggiati rispetto ai nativi.*

- In tutta l'UE14, gli immigrati di seconda generazione hanno 5 punti percentuali in meno di probabilità di essere occupati rispetto ai nativi. Il divario occupazionale è maggiore in alcuni Paesi, tra cui Belgio (-17 p.p.), Francia (-8 p.p.) e Paesi Bassi (-7 p.p.).
- Al contrario, in Lussemburgo, Norvegia e Portogallo, gli immigrati di seconda generazione hanno maggiori probabilità di essere occupati rispetto ai nativi.
- Le differenze di età, sesso e istruzione non spiegano completamente il divario occupazionale, suggerendo che altri fattori legati al background migratorio giocano un ruolo importante.
- Gli immigrati di seconda generazione hanno il 20% di probabilità in più rispetto ai nativi di lavorare in occupazioni poco qualificate.

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- Ai vertici della scala occupazionale, gli immigrati di seconda generazione hanno il 9% di probabilità in meno rispetto ai nativi di svolgere lavori altamente qualificati. Questo divario è interamente spiegato dalle differenze nell'istruzione e di età.
- I discendenti degli immigrati dell'UE hanno profili occupazionali più simili a quelli dei nativi, mentre quelli di origine non UE registrano uno svantaggio maggiore.

### **NEET (NON OCCUPATI NÉ IN ISTRUZIONE O FORMAZIONE)**

*IL PUNTO: gli immigrati di seconda generazione hanno maggiori probabilità di essere NEET rispetto ai nativi, una tendenza che è guidata da quelli di origine non comunitaria.*

- Tra gli individui di età compresa tra i 15 e i 29 anni, gli immigrati di seconda generazione hanno una probabilità di essere NEET superiore di 2 punti percentuali rispetto ai nativi, il che significa che hanno il 20% di probabilità in più di non lavorare né di ricevere un'istruzione.
- In generale, i Paesi con una quota di NEET più elevata tra i nativi mostrano anche una quota elevata di NEET tra gli immigrati di seconda generazione.
- La quota di NEET tra i migranti UE di seconda generazione corrisponde a quello dei nativi. Tuttavia, gli immigrati di seconda generazione di origine non UE hanno 2.5 punti percentuali in più di probabilità rispetto ai nativi di essere NEET, una probabilità superiore del 25%.

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



## CITTADINANZA ED EFFETTI SUL MERCATO DEL LAVORO

*IL PUNTO: L'acquisizione della cittadinanza è associata a migliori risultati sul mercato del lavoro per gli immigrati di seconda generazione, ma l'accesso alla cittadinanza rimane eterogeneo tra i vari Paesi..*

- Nel 2023, il 75% degli immigrati di seconda generazione in Europa possiede la cittadinanza del Paese di residenza. Questa percentuale è più alta (77%) per gli immigrati di seconda generazione di origine non UE rispetto a quelli di origine UE (70%).
- Gli immigrati più istruiti hanno in genere maggiore probabilità di possedere la cittadinanza. Il 78% dei migranti di seconda generazione con un basso livello di istruzione ha la cittadinanza del Paese di nascita, mentre questo numero sale al 92% per quelli con un'istruzione terziaria,.
- I tassi di naturalizzazione variano notevolmente: in Svezia, Paesi Bassi e Portogallo, oltre il 95% degli immigrati di seconda generazione possiede la cittadinanza, mentre in alcuni Paesi le barriere legali limitano l'accesso alla cittadinanza.
- Gli immigrati di seconda generazione che hanno la cittadinanza del Paese di nascita hanno 3 punti percentuali in più di probabilità di essere occupati rispetto alle loro controparti non naturalizzate. Il vantaggio occupazionale rimane di 2 punti percentuali anche dopo aver tenuto conto dell'istruzione e delle differenti caratteristiche demografiche.
- Il possesso della cittadinanza è anche associato a migliori condizioni occupazionali. Gli immigrati di seconda generazione senza cittadinanza hanno 5 punti percentuali (pari al 50%) in più di probabilità di essere impiegati in occupazioni poco qualificate rispetto a quelli con cittadinanza, e 16 punti percentuali (pari al 23%) in meno di probabilità di essere impiegati in un lavoro altamente qualificato.

*Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da*



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo